



I TAVOLI APERTI Ministero dello Sviluppo Economico



CRISI AZIENDALI
150



LAVORATORI COINVOLTI
180.000



ESUBERI
30.000

LE VERTENZE PRINCIPALI

CARBOSULCIS

Sardegna, miniera a rischio chiusura a fine 2012: 480 minatori + 150 manutentori coinvolti. Il ministero chiederà al Parlamento una proroga

ALCOA

Sardegna, multinazionale alluminio: 900 lavoratori in tutto. Appuntamento al Ministero mercoledì 5 settembre per scongiurare il fermo impianto

EUROALLUMINIA

Sardegna, alluminio: 400 dipendenti diretti (20% impegnati nella manutenzione, gli altri in cassa integrazione)

FINCANTIERI

Più di 9.000 dipendenti, circa 1.300 esuberanti. Cassa integrazione straordinaria per quasi 3.000 persone

LUCCHINI

Acciaieria, 2.800 dipendenti. Chiuso l'altoforno di Piombino: 1.943 lavoratori con contratti di solidarietà

MERLONI

Elettrodomestici, 3.500 dipendenti. Ceduti 3 stabilimenti alla Qs Group con l'impegno di riassumere 700 lavoratori

ELECTROLUX

Elettrodomestici, 7.000 dipendenti. 800 esuberanti, ma 230 sono già usciti grazie a esodi incentivati

INDESIT

Elettrodomestici, 4.500 dipendenti. Chiusura dello stabilimento di None: 360 posti a rischio

FIAT TERMINI IMERESE

1.300 lavoratori a rischio dopo la chiusura dello stabilimento a fine 2011

NATUZZI

Salotti, 2.700 lavoratori: cassa integrazione per 1.300 dipendenti

WINDJET

Compagnia aerea: 500 lavoratori. Accordo per cigs a zero ore per 2 anni

MERIDIANAFLY

Compagnia aerea: 2.300 lavoratori, 850 in cigs per 7 anni da giugno 2012

TESSILE, COSTRUZIONI, TURISMO

Migliaia i lavoratori a rischio (vedi Omsa per il tessile, Valtur e Alpitour nel settore turistico)

ANSA-CENTIMETRI

Passaggio alla legge Fornero: migliaia di precari senza tutele

- Chi perde il lavoro oggi non potrà usufruire dell'indennità di disoccupazione
- La Cgil: sospendere la legge e correggere gli errori
- Ma per ora la ministra tira dritto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sospendere la riforma del lavoro, elaborare correzioni e poi tornare a votarla. Questa la posizione della Cgil sul testo Fornero, dopo un primo monitoraggio dei «guasti» che la legge sta provocando. «È la prima volta che una legge così importante è stata votata con 4 fiducia - dichiara Serena Sorrentino, segretario confederale a Corso d'Italia - Tutte le forze politiche hanno espresso perplessità, denunciando lo stato di necessità in cui è stata votata. Oggi forse è il caso di riflettere». Elsa Fornero non è dello stesso parere. La ministra propone invece un monitoraggio di un anno e poi in caso le eventuali modifiche. «E nel frattempo cosa diciamo a chi perde lavoro o addirittura l'indennità di disoccupazione?», chiede Sorrentino.

In effetti ad essere colpiti già in queste settimane sono proprio quegli atipici e discontinui a cui la ministra intendeva offrire il suo nuovo modello di welfare. È un paradosso, ma è così. In questi giorni di «interregno» tra nuove e vecchie norme si stanno producendo danni al loro reddito, e anche alle loro prospettive di occupazione, visto che anche sulle possibilità di assunzioni di fatto si registra una pericolosa frenata. Tutto questo mentre la contabilità del lavoro rivela il dramma dei più giovani, i più colpiti dalle crisi industriali.

SENZA TUTELE

Un primo «assaggio» della mancata armonizzazione tra vecchio e nuovo sistema (quasi un nuovo caso esodati) lo stanno vivendo gli stagionali e i precari che terminano il loro impiego in questi mesi. Per un gioco di sovrapposizioni per loro è di fatto precluso l'accesso all'indennità di disoccupazione (aspi) che sostituisce l'indennità con requisiti ridotti. Per chi perde lavoro oggi resta in vigore la vecchia regola, che prevede una «finestra» tra il primo gennaio e il 30 marzo per le domande. Ma per l'anno prossimo è già in vigore la nuova norma, con un iter completamente diverso. Dal primo gennaio l'in-



- E non sono certo pochi: si tratta di migliaia di persone. Abbiamo chiesto chiarimenti all'Inps, che non ha fatto altro che confermare lo stato dell'arte: dal primo gennaio entra in vigore la nuova legge. A questo punto, si vuole o non si vuole risolvere da subito questo problema?». La questione sta già preoccupando molti lavoratori, soprattutto quelli impegnati nelle zone turistiche, come la Romagna (al meeting di Rimini alla ministra è stata recapitata una lettera proprio su questo) o le isole.

Poter beneficiare dell'indennità significa molte cose, tra le quali anche la possibilità di cercare una occupazione migliore o fare un corso di formazione. Ma non è soltanto la possibilità di ricevere il sussidio ad essere in forse. Nel passaggio tra il vecchio sistema e il nuovo si profila anche un danno economico. Già il trattamento dell'indennità a requisiti ridotti era parecchio «ridotto»: i «paletti» erano aver lavorato almeno per 78 giorni nell'ultimo anno e aver avuto un incarico nei due anni precedenti. Oggi invece il requisito sposta a 13 settimane l'esperienza di lavoro necessaria (cioè 91 giorni) e in più si stabilisce un'ergonomia in percentuale ai giorni lavorati. Una stima del sindacato di Corso Italia parla di un taglio di circa il 25% sulle erogazioni.

Altro tema «scottante» è la risoluzione del rapporto di lavoro. Dopo Maurizio Sacconi, che è intervenuto per eliminare qualsiasi controllo sulle dimissioni in bianco, Fornero aveva l'intenzione di combattere il fenomeno. Ma anche stavolta restano dei «buchi neri» nel lasso di tempo tra la comunicazione alla direzione provinciale del lavoro e i 7 giorni a disposizione del lavoratore per decidere cosa fare. Da prime segnalazioni, pare che il fenomeno delle dimissioni in bianco stia insorgendo di nuovo. Senza contare le pressioni che consulenti del lavoro fanno sulle aziende, preoccupate delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. «Non avendo ridotto le tipologie di lavoro - osserva Sorrentino - le misure pur giuste sulle collaborazioni (che si trasformano in lavoro a tempo indeterminato se hanno le stesse caratteristiche) spingono verso altre forme di lavoro precario. Su altre gli abusi continuano non avendovi posto rimedio. Alcune vistose speculazioni sono state segnalate già prima dell'entrata in vigore della legge come nel caso degli associati in partecipazione.

CONSUMATORI

Stop alla benzina scontata, rialzi per tariffe

Finisce con settembre il periodo degli sconti della benzina nel week end. Un brutto colpo, ma non l'unico. Scatta l'allarme dei consumatori in vista della ripresa dell'attività economica per un'escalation di prezzi e tariffe che, secondo Adusbef e Federconsumatori, stanno per accogliere gli italiani al rientro delle vacanze «con il serio rischio di un peggioramento delle condizioni delle famiglie con ricadute inevitabili sull'intera economia». «Già abbiamo calcolato in 2.333 euro annui quanto incideranno l'aumento di prezzi, tariffe e tasse sulle famiglie - dicono - e quello che ci preoccupa ulteriormente è che questo andamento non sembra avere sosta anche nella ripresa autunnale soprattutto sul versante

dell'alimentazione, anche alla luce delle speculazioni internazionali sulle derrate alimentari con aumenti del 7% pari a più 392 euro; con l'incremento dei costi mantenimento della casa dove le bollette di gas, luce, acqua e rifiuti, si attesteranno a 308 euro in più e per i costi energetici tra carburanti e riscaldamento che registreranno aumenti vertiginosi per un complessivo più 471 euro. Senza dimenticare gli indicibili aumenti delle tassazioni, Imu e addizionali Irpef, e il gravoso carico economico per mandare un figlio a scuola». Adusbef e Federconsumatori annunciano che nei prossimi giorni metteranno a punto le proposte con le altre più grandi associazioni e hanno organizzato un presidio a Montecitorio il 18 settembre.

Una politica per l'occupazione è possibile

L'ANALISI/2

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi non siamo in una crisi inflazionistica, ma l'economia sta soffrendo una gravissima crisi da domanda provocata dalla recessione mondiale e aggravata dalle misure di austerità che i nostri governi hanno adottato per adeguarsi alle regole europee. I vecchi due tempi, prima uno schiaffo poi una carezza, ci sembrano oggi invidiabili, visto che si sono adesso trasformati in due schiaffi. Del resto le regole europee non hanno alcun effetto positivo sulla crisi di domanda, anzi l'aggravano: ogni riduzione di pensioni, salari, profitti, servizi sociali, ed ogni aumento di tasse, imposte, accise e tariffe finiscono per ridurre la domanda di beni e servizi, fanno aumentare la disoccupazione e spingono le imprese alla chiusura. Ed

è quasi inutile sostenere, nel povero dibattito attuale, che è meglio ridurre le spese anziché le tasse, o viceversa: in ambedue i casi si tratta di politiche che aumentano l'avanzo primario nel bilancio pubblico, sottraendo domanda al resto dell'economia. Che le regole europee non riconoscano nemmeno l'esistenza di una crisi di domanda, la dice lunga sull'ideologia che domina oggi i governi dell'Unione. Tra l'altro, dimenticare la natura di questa crisi, significa anche dimenticare il costo della disoccupazione, non solo in termini sociali, ma di produzione e produttività perdute. Finché alla Bce non sarà consentito di acquistare il nostro debito pubblico allo scopo di ridurre lo spread e ampliare il credito alle imprese che, nonostante la crisi, hanno ancora un buon mercato, è molto difficile che programmi di crescita siano compatibili con l'equilibrio dei conti pubblici. Anche se Draghi avesse successo, non ci saranno, per un lungo periodo,

margini per la spesa pubblica, visto che dobbiamo continuare a ridurre il deficit e il debito, e se qualche risorsa è disponibile per i programmi di crescita di Passera, proviene o da riduzioni di altre spese o da aumenti di imposte; il risultato, misurato in nuove unità di lavoro è inevitabilmente vicino allo zero. Non è facile rassegnarsi. Ricordo i tanti programmi a favore dell'occupazione, durante la crisi dei primi anni '80: l'imprenditoria giovanile e quella femminile, il fondo investimenti-occupazione, la legge giovani, i giacimenti culturali e le altre leggi sui beni culturali, per citarne qualcuno a memoria. Non tutti ebbero successo, ma molti ebbero una influenza positiva sulla domanda, e sull'ammodernamento dei rispettivi settori. L'idea era quella di utilizzare provvedimenti sull'offerta che potessero incidere rapidamente sulla domanda: era tipico il caso dei beni culturali per rafforzare il turismo culturale. Partire per il ponte per

trovare il levante non è mai stato facile, ma di un programma simile oggi è più facile vedere i contorni, anche perché se ne discute da quando Obama, al momento della crisi del 2008, lanciò l'idea della ripresa fondata sull'economia verde. A grandi linee si tratterebbe di immaginare una nuova regolazione della produzione e del consumo, che costringerebbe le imprese, e lo Stato, a cambiare tecnologie e gestioni, per favorire sia l'ambiente sia il progresso tecnico necessario per la stessa trasformazione. Quando, per via normativa, si riuscisse a rendere obsoleti impianti, costruzioni, opere pubbliche e beni di consumo, l'investimento ripartirebbe e con esso anche la domanda di beni e servizi. Programmando con accuratezza il processo di rinnovamento a fini ambientali, s'incontrerebbero certamente difficoltà di finanziamento, ma con nuove tecnologie le imprese e lo Stato offrirebbero prospettive di ricavi

maggiori o di costi inferiori, sui quali ottenere nuovo credito a medio lungo termine. L'Italia ha avuto bisogno del governo Monti, non tanto per far passare misure sgradite alla popolazione e perciò ai partiti, ma per sostituire l'attuale sistema politico italiano che non può nemmeno concepire un programma di queste dimensioni, o qualsiasi altro programma altrettanto vasto, e se qualcuno si azzardasse a proporlo genererebbe costernazione, davanti a tanta ingenuità. Eppure, proprio questo Parlamento ha da poco approvato il pareggio di bilancio in Costituzione, un programma gigantesco per le implicazioni di politica di bilancio, e capace di ostacolare per sempre programmi per l'incremento della domanda basati sulla spesa pubblica. Se non interviene presto l'Olanda, anche il patto fiscale europeo sarà approvato, e anche questo è costruito per rendere impossibile qualsiasi programma di crescita.